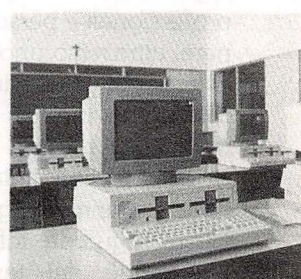
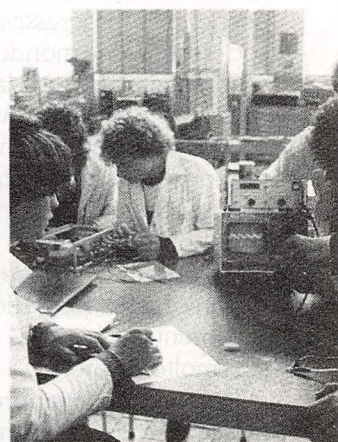
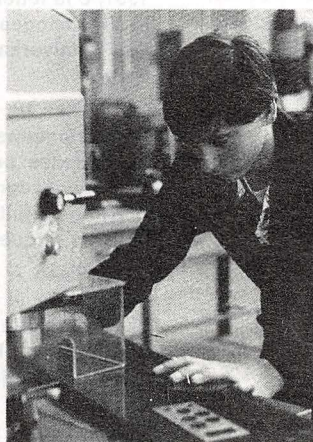
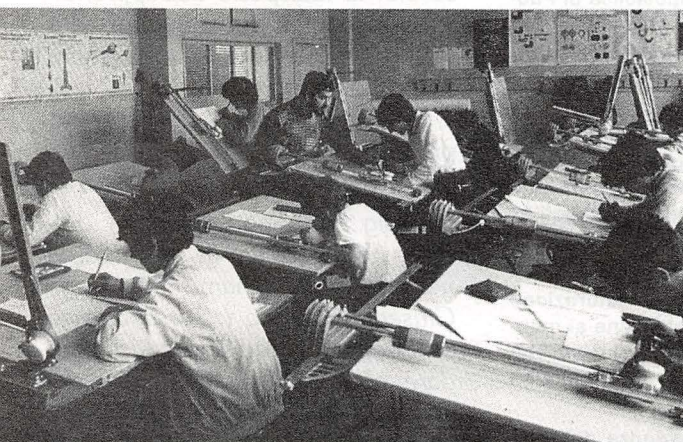


il Bollettino Salesiano

ANNO 115 - N. 6 • 2ª QUINDICINA • 15 MARZO 1991
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

S. GIOVANNI BOSCO PROFETA E PROMOTORE DEI DIRITTI E DOVERI DEGLI APPRENDISTI





1891 - 15 maggio - 1991

Cento anni di storia della «Rerum Novarum»

Che Don Bosco sia il Santo dei giovani è cosa universalmente nota. Che Don Bosco sia anche il «celeste Patrono dei giovani lavoratori apprendisti», una sorta di sindacalista in Paradiso, è cosa meno nota se non sconosciuta ai più. Una dimenticanza probabilmente dovuta anche alla progressiva estinzione sociologica del mondo e dei mestieri artigianali in cui la figura stessa dell'apprendista trovava un senso ed una dimensione tipica. Al rapporto di apprendistato si è ormai sostituita una particolare (ma ben nota) fattispecie contrattuale che consente al datore di lavoro di impartire poca formazione e contestualmente richiedere, a basso costo, molto lavoro.

Patrono degli apprendisti Don Bosco è stato dichiarato con decreto pontificio del 17 gennaio 1958 da Papa Pio XII, e non senza motivo. Si rifletta solo su due circostanze.

Anzitutto, già intorno alla metà del secolo scorso Don Bosco aveva intuito (ed attuato) la necessità di regolamentare, anche minuziosamente, i rapporti di lavoro — particolarmente quelli relativi ai minori apprendisti — onde evitare abusi professionali e personali di ogni genere, attraverso uno strumento vincolante sul piano giuridico, quale è il contratto. E ciò in un contesto caratterizzato da una assoluta carenza di interventi statali di tutela sociale. La prima legge in materia di lavoro riguarda infatti proprio la condizione dei fanciulli e delle

La «Rerum Novarum» è un'enciclica del Papa Leone XIII «Intorno alla condizione operaia»: un'enciclica ancora oggi fondamentale, con la «Quadragesimo Anno» di Pio XI, 15 maggio 1931, la «Mater et Magistra» di Giovanni XXIII, 15 maggio 1961, e la lettera apostolica di Paolo VI «Octogesima Adveniens» per l'80° anniversario della Rerum Novarum.

L'enciclica ha segnato una cultura e un orientamento sociale per tutte le tendenze politiche «cattoliche». Ai suoi insegnamenti hanno fatto riferimento tutti i movimenti politici cattolici di questi cento anni.

Don Bosco è stato presente concretamente in questa maturazione di sensibilità e di attenzione al mondo del lavoro. Ha avuto una visione cristiana moderna del problema sociale.

Dalla sofferta esperienza delle ingiustizie e dei disagi umani di tanti suoi giovanissimi operai, è maturata la profetica intuizione delle «scuole professionali»: una sintesi geniale dell'educazione dell'anima e della mente dei giovani, una scuola di vita e di lavoro!

donne ed è stata promulgata l'11 febbraio 1886 (L. n. 3657).

La modernità di Don Bosco non appare soltanto nella intuizione di una necessaria definizione di regole vincolanti. Essa emerge prepotentemente anche nella definizione del contenuto delle specifiche norme da Lui redatte. Per dimostrare ciò mi pare interessante proporre una comparazione fra quanto predisposto da Don Bosco in un con-

tratto di apprendistato sottoscritto — fra il giovane Giuseppe Odasso ed il «Mastro Minusiniere» Giuseppe Bertolino — l'8 febbraio 1852, da un lato, e, dall'altro, alcune norme della legge n. 25 del 19 gennaio che disciplina, a distanza di un secolo, la fattispecie dell'apprendistato. L'identità dei contenuti ed a volte delle parole è, semplicemente, sconcertante.

Se i sogni di Don Bosco erano profetici, non da meno era la sua intelligenza «sindacale».

«Il sig. Bertolino Giuseppe (...) riceve nella qualità di apprendista nell'arte di falegname il giovane Giuseppe Odasso (...) e si obbliga ad insegnargli l'arte suddetta (...); di dare al medesimo nel corso del suo apprendimento le necessarie istruzioni e le migliori regole onde ben imparare ad esercitare l'arte suddetta (...)» (Don Bosco, 8 febbraio 1852).

«L'apprendistato è uno speciale rapporto di lavoro in forza del quale l'imprenditore è obbligato ad impartire o a far impartire, nella sua impresa, all'apprendista assunto alle sue dipendenze, l'insegnamento necessario perché possa conseguire la capacità tecnica per diventare lavoratore qualificato» (l. 19 gennaio 1955, n. 25, art. 2, 1 comma).

«(...) di occuparlo inoltre continuamente in lavori propri dell'arte sua, e proporzionati alla di lui età e capacità, ed alle fisiche sue forze, ed escluso ogni qualunque altro

servizio che fosse estraneo alla professione» (Don Bosco, 8 febbraio 1852).

«Il datore di lavoro ha l'obbligo: ...d) di non sottoporre l'apprendista a lavori superiori alle sue forze fisiche o che non siano attinenti alla lavorazione o al mestiere per il quale è stato assunto» (l. 19 gennaio 1955, n. 25, art. 11).

«Lo stesso Mastro si obbliga di corrispondere settimanalmente all'apprendista l'importare della sua mercede, stata convenuta in centesimi trenta al giorno per i primi sei mesi, ed in centesimi quaranta per il secondo semestre del corrente anno 1852 ed in centesimi sessanta a principiare dal primo gennaio 1853, fino al terminare dell'ap-

prendimento» (Don Bosco, 8 febbraio 1852).

«La retribuzione (dell'apprendista) dovrà essere graduale anche in rapporto all'anzianità di servizio» (art. 13, l. 19 gennaio 1955, n. 25).

«Si obbliga inoltre (il Mastro) di segnalare al fine di ciaschedun mese, in un apposito foglio che gli verrà presentato, e schiettamente dichiarare quale sia stata la condotta durante il mese tenuta dall'apprendista» (Don Bosco, 8 febbraio 1852).

«Il datore di lavoro ha l'obbligo di informare periodicamente la famiglia dell'apprendista o chi esercita la potestà sui risultati dell'addestramento» (l. 19 gennaio 1955, n. 25, art. 11).

«Il giovane Odasso promette e si obbliga di prestare per tutto il tempo dell'apprendimento il suo servizio a detto Mastro con prontezza, assiduità ed attenzione, di essere docile, rispettoso ed obbediente al medesimo, comportandosi verso di lui come il dovere di buon apprendista richiede» (Don Boco, 8 febbraio 1852).

«L'apprendista deve: a) obbedire all'imprenditore e seguire gli insegnamenti che gli vengono impartiti; b) prestare nell'impresa la sua opera con diligenza; c) comportarsi correttamente verso tutte le persone addette all'impresa (...)» (art. 12, l. 15 gennaio 1955, n. 25).

Antonio Viscomi

IL CAMMINO DI UNA GRANDE IDEA

di Don José Reinoso

■ I dati statistici e un po' di storia

Vorrei cominciare questa relazione facendo un po' di storia.

Alla morte di Don Bosco si diceva che i Cooperatori sarebbero stati più o meno 80.000.

Bisogna dire che la maniera di diventare Cooperatore era un po' diversa. Molte volte era sufficiente essere una persona pia.

Una persona pia viveva una vita abbastanza cristiana, come essa era intesa a quel tempo. Poi riceveva il Bollettino Salesiano come mezzo di formazione e informazione, assisteva alle due conferenze annuali e faceva qualche offerta alle opere salesiane, come mezzo di partecipazione al grande lavoro che svolgeva la Congregazione. Si può dire che, in generale, faceva ciò che chiedeva il Regolamento.

Col crescere delle Congregazioni

(SDB/FMA) i Cooperatori arrivano in tutti i paesi dove si erano stabiliti i Salesiani e le salesiane.

In alcuni paesi essi sono arrivati prima che arrivassero i Salesiani o le Salesiane, come per esempio nel Messico.

I Cooperatori divennero presto molto numerosi. Nel 1954 Don Afferay parlava di più di un milione di Cooperatori in tutto il mondo salesiano.

Il Bollettino Salesiano d'Italia nel 1956 parlava di 420.000. Un po' più avanti, nel 1972, «Salesiani Cooperatori» scriveva che i Cooperatori erano all'incirca 140.000.

Dati più recenti, come quelli che si trovano nella relazione di Don Raineri per il Capitolo Generale 21, anno 1978, parlava di una cifra molto ridotta in confronto con quelle anteriori: cioè, egli ne aveva contati 22.222.

Alcuni anni più tardi, nel 1983, i dati raccolti dal Sig. Sarcheletti par-

lavano di 24.053 Cooperatori con promessa.

Per il Capitolo Generale 23, i dati che abbiamo potuto raccogliere fino a dicembre 1989 parlano di 32.617 Cooperatori con promessa, 5.726 in formazione e 10.557 chiamati «altri», cioè Cooperatori di cui non si è sicuri che abbiano rinnovato o fatto la promessa secondo il Regolamento di Vita Apostolica.

Oggi, un anno dopo le ultime statistiche, le cifre in nostro possesso indicano che ci sarebbero:

— Cooperatori con promessa: 33.781.

— Cooperatori in formazione: 8.332.

— Cooperatori chiamati «altri»: 10.557.

Facendo la somma di queste cifre arriviamo a 52.670 unità, cifra naturalmente approssimativa perché include anche gli aspiranti, ma non troppo sbagliata perché questi generalmente arrivano a fare la promessa.

Ho parlato delle statistiche prima che di altre cose, perché voglio sottolineare alcuni punti importanti che ci aiuteranno a capire lo stato attuale della Associazione:

— Abbiamo visto che l'Associazione ebbe il numero più alto di Cooperatori verso gli anni '50. Ma

erano tutti veramente dei Cooperatori?

Sono rimasti abbastanza numerosi (140.000) fino all'anno 1974, anno in cui è apparso il Nuovo Regolamento. Quando Don Ranieri nel '78 ha fatta la relazione al Capitolo Generale ha parlato soltanto di 22.222 membri. Si è avuta una caduta abbastanza vertiginosa.

Come tutti sappiamo, il nuovo Regolamento (1974) aveva cercato già di vedere il Cooperatore alla luce del Vaticano II. Ha visto la necessità, tra altre cose, di rivedere il processo per cui si diventava Cooperatore. Il Capitolo Generale Speciale aveva parlato del Cooperatore come di un vero salesiano nel mondo. Per arrivare ad avere un vero salesiano nel mondo c'era bisogno, nelle circostanze attuali, ben più che dell'offerta di una elemosina o dell'essere amico dei salesiani per diventare Cooperatore.

La «promessa» pertanto doveva essere presa più seriamente e così pure la formazione. Si raccomandò di rifare la promessa d'accordo con il Nuovo Regolamento, ed è qui che si trova la ragione del numero ridotto dei Cooperatori di cui parlava Don Ranieri.

Era rimasto un piccolo gruppo, se si mette a confronto con i grandi numeri anteriori, ma forse era un gruppo più impegnato e cosciente della sua identità dentro la Chiesa e la Famiglia Salesiana.

A partire da questa data si vede un ricrescere di nuovo nel numero di Cooperatori come lo ha indicato la relazione Sarcheletti per il Congresso Mondiale di 1985 e gli ultimi dati presentati dalla rivista «Cooperatores» nel dicembre 1989.

■ La situazione attuale

Il Regolamento di Vita Apostolica, che ha visto la luce nel Congresso dell'85, non ha lasciato alcun dubbio sul tipo di Cooperatore che dobbiamo avere oggi.

E grazie a Dio attualmente si vede emergere dappertutto il Cooperatore che corrisponde a questo ideale del laico nella Famiglia Salesiana, come lo presenta il suddetto Regolamento.

Si constata in quasi tutte le parti del mondo una crescita, se si vuole più lenta, ma più autentica di questo tipo di Cooperatore. Questo è motivo di grande gioia non soltanto



Filippine: Assemblea nazionale dei Cooperatori Salesiani.



Giappone: Giornate di studio dei Cooperatori Salesiani.

per i Cooperatori, ma per tutti quanti amano il carisma salesiano.

Essendo più o meno 52.670 i membri dell'associazionismo, questa è certamente una forza nella Chiesa da non disprezzare. Se mettiamo insieme tutti gli SDB, le FMA, le Volontarie di Don Bosco e tutti gli altri gruppi religiosi della Famiglia Salesiana, non arrivano alla cifra di 40.000 unità, come arrivano i Cooperatori. Se tutti questi Cooperatori fossero autenticamente salesiani, potremmo renderci conto e immaginare la vitalità che il carisma di Don Bosco potrebbe avere nel mondo

particolarmente nel versante laicale.

Una cosa è certa ed è questa: dappertutto si sta crescendo nell'identità vocazionale dei Cooperatori.

A partire dalla promulgazione del Regolamento di Vita Apostolica, fatta dal Rettor Maggiore nel 1986, si è passato in quasi tutte le parti del mondo a ritmi diversi: *da una visione del Cooperatore come benefattore ad una visione del Cooperatore come una persona che corrisponde ad una vocazione.*

In quasi tutto il mondo salesiano il Cooperatore è già visto come ciò che è in realtà e cioè come un «vero

■ Siamo in un momento di crescita

In ciò che riguarda l'Associazione dei Cooperatori a livello mondiale si possono fare le seguenti affermazioni:

La situazione è diversa da un luogo all'altro, ma, eccetto in cinque ispettorie del mondo, si nota un miglioramento notevole in relazione con gli anni passati. Segni di crescita sono:

— Si sta camminando verso una maturazione nell'animazione a tutti i livelli che fa sperare molto:

- A livello della Consulta Mondiale, quel gruppo che avalla il Rettor Maggiore nell'animazione della Associazione e nel coordinamento delle iniziative formative, si è decisamente preso coscienza della responsabilità laica. Essi stessi si sentono responsabili e coinvolti nell'animazione della loro associazione.

- A livello dei Consigli ispettoriali e locali si è molto progredito nell'animazione collegiale dell'Associazione. Soltanto pochi consigli sono inefficienti oggi.

- A livello del singolo Cooperatore si avanza verso una coscienza vocazionale molto chiara e di conseguenza a un impegno più forte e convinto.

- A livello delle FMA e degli SDB si sta anche crescendo nel capire meglio l'identità del Cooperatore e il ruolo di animazione verso di loro.

Però rimane ancora molta strada da percorrere prima che tutti i religiosi e le religiose arrivino ad avere una visione giusta sui Cooperatori.

— I Cooperatori si riconoscono veramente come parte integrante del carisma salesiano, sebbene non tutti sono coscienti di questa realtà allo stesso livello, e si sentono corresponsabili del progetto salesiano verso i giovani.

— Attualmente abbiamo dei Cooperatori che hanno una spiritualità profonda e che sono capaci di formare altri Cooperatori. Questo esiste un po' dappertutto, eccetto naturalmente in un numero ridotto di ispettorie, menzionate prima.

— La capacità apostolica dei gruppi e dei singoli Cooperatori è evidente in tutte le ispettorie anche in quelle poche dove il risveglio è meno visibile.

— I Centri vivono più intensamente la comunione, la solidarietà e

la corresponsabilità. C'è dialogo e confronto nella ricerca di dare risposte adeguate ai problemi nei quali i Cooperatori si sentono sommersi.

— L'aumento del numero dei giovani Cooperatori in una buona parte delle ispettorie, fino al punto che in certi posti gli aspiranti o gli stessi Cooperatori giovani sono addirittura più numerosi che gli adulti (vedere il Belgio Nord, alcune ispettorie della Spagna, Messico Guadalajara, Corea, Zaire...), è motivo di grande speranza.

■ La formazione

Un elemento che ha dato un grande impulso alla crescita nella coscienza vocazionale è stata la formazione, anche se questa sarà sempre un problema. Le nazioni, dove



India-Manipur: Consiglio Ispettoriale.



India-Calcutta: Gruppo Cooperatori Dirigenti.

questo si è preso seriamente, hanno oggi Cooperatori fieri della loro identità vocazionale e veramente impegnati nei campi dell'azione salesiana. Possiamo citare qui il caso della Spagna e di alcune nazioni dell'America Latina (Messico Guadalajara, Peru, Argentina...).

Il processo di formazione è abbastanza lungo (3 cicli) con programma di formazione ben definito.

La promessa è presa abbastanza seriamente e la formazione permanente è curata.

Di questo gruppo di Cooperatori ben formato è uscito un movimento per le famiglie, che si chiama «Focolari di Don Bosco» (Hogares Don Bosco) che ha il suo programma continuo di formazione e che è indirizzato alle famiglie di non-

Cooperatori. Il lavoro viene fatto da una famiglia di Cooperatori che porta avanti il suo apostolato formando gruppi di famiglie che si radunano insieme per vivere lo spirito salesiano e applicare il metodo preventivo all'interno delle famiglie stesse.

Certe ispettorie dell'Italia hanno fatto più o meno lo stesso cammino, come per esempio, la Sicilia, che oggi conta su un numero molto elevato di Cooperatori ben formati e preparati per vivere in pieno il carisma salesiano nella forma laicale.

L'Italia ha preso molto seriamente la formazione a livello nazionale con la creazione di sussidi formativi sviluppati attorno a un tema per anno.

Si può dire altrettanto di molte al-



Zaire (Africa): Incontro Cooperatori Dirigenti.

tre ispettorie, tenendo conto dei diversi piani di formazione che riceviamo al Centro.

In questa linea meritano una menzione speciale le ispettorie Boema, Australiana, Antilliana...

Due esperienze che ho raccolto, una nell'Argentina e l'altra nella Thailandia. In Argentina un numero di studenti universitari, dopo aver capito cosa vuol dire essere Cooperatori e avere riflettuto seriamente sulla loro vocazione, hanno lasciato le loro facoltà di tipo ingegneria ecc. per prenderne altre che come per esempio le carriere delle scienze dell'educazione portassero loro al contatto diretto con i giovani. Attualmente molti di questi giovani lavorano nelle scuole salesiane dove mancano i salesiani, portando avanti la scuola loro stessi.

Nella Thailandia ho trovato una cosa simile. I giovani professori della Scuola di Don Bosco di Bangkok, quasi tutti Cooperatori salesiani fanno quello che dovevano fare i salesiani, che però a causa della mancanza di personale sono stati inviati ad altri posti. Qui questi giovani Cooperatori sostituiscono efficientemente i salesiani.

■ Che cosa fanno i Cooperatori

Le esperienze possono essere un po' diverse ma, in generale, si vede

che le attività dei Cooperatori sono molto simili tra Cooperatori di una stessa regione o ispettoria. Anche a livello mondiale queste si ripetono. Non poteva essere diversamente se essi hanno lo stesso spirito e missione.

In linea di massima, le attività dei Cooperatori sono di questi tipi:

— **la catechesi parrocchiale.** Si può dire che la grande maggioranza dei Cooperatori sono coinvolti in questa attività e in altre attività parrocchiali come:

- ministri straordinari della comunione;
- diaconi permanenti;
- membri del consiglio parrocchiale;
- altri sono coinvolti in tutte le attività parrocchiali che vanno dall'animazione liturgica alla pulizia della chiesa;

— **l'animazione del tempo libero,** particolarmente negli oratori. In questo caso si può citare il caso dell'Argentina che per l'88 ha voluto offrire a Don Bosco 100 oratori, sorpassando il numero previsto; questa animazione si fa anche a livello di colonie estive come fanno l'ispettoria romana, la siciliana ecc.;

— **attività culturali:** evangelizzazione attraverso il teatro, il coro, le corali. Vedere, per esempio, alcune ispettorie dell'India che offrono rappresentazioni teatrali e corali nelle piazze pubbliche per attrarre la gente e presentare il messaggio cristiano...;

— **la diffusione dei libri buoni, delle riviste.** L'ispettoria messicana del sud fa la propaganda della buona stampa vendendo libri di contenuto cristiano alle porte delle chiese la domenica e ad altri posti strategici...

— **l'assistenza economica alle missioni.** Qui si possono prendere come esempio i «Laboratori Mamma Margherita» che danno un grande aiuto alle missioni con l'invio di cose diverse che i membri stessi confezionano o raccolgono. Anche si può menzionare l'attività in questo senso dei Cooperatori della Spagna che hanno un'organizzazione che raccoglie fondi in contante per le missioni;

— **l'aiuto alle vocazioni ecclesiastiche religiose.** È il caso dei Cooperatori delle Filippine;

— **opere sociali,** che includono laboratori per insegnare un mestiere, assistenza medica, aiuto agli studenti poveri ecc., come è il caso di qualche posto dell'India, delle Filippine ed alcuni paesi dell'America Latina, particolarmente il Brasile. L'attività dei Mairos (Maestri), portata avanti dai Cooperatori di Messico Guadalajara con l'assistenza ai bambini della strada, che hanno abbandonato la loro famiglia, è una delle più belle esperienze a livello di Cooperatori;

— **la comunicazione sociale,** dove si trovano Cooperatori come giornalisti o radiocronisti ecc. come per esempio nelle Filippine e nel Perù;



Filippine: Assemblea nazionale dei Cooperatori Salesiani.

— case di ritiro gestite dai Cooperatori come è il caso dell'Austria;

— la partecipazione in attività politiche, o di organizzazione sindacale, come è il caso della Francia, Argentina Cordoba, Brasile São Paulo ecc...;

— l'assistenza fraterna ai Cooperatori dell'Est, come è il caso dell'Austria.

Riteniamo queste come le attività più rappresentative dei Cooperatori. Non sono le uniche, ma sono sufficienti per farci vedere il vasto campo di attività e nel quale si sentono coinvolti e attraverso il quale stanno dando il loro notevole contributo al miglioramento della società e a fare vedere al mondo il volto umano di Cristo.

■ Alcune preoccupazioni

— In alcune ispettorie i Cooperatori sono di età avanzata e non sono capaci di attrarre dei giovani. Necessità di una certa rifondazione.

— I delegati e le delegate a tutti i livelli hanno bisogno di una adeguata formazione per poter sviluppare bene il loro compito di formatori.

— In alcune parti, manca la crescita nell'elemento laico, cioè, nei laici.

— In alcuni paesi i Cooperatori sono abbastanza isolati nel rapporto con la Chiesa locale e nel coinvolgimento sociale.

— Alcune ispettorie considerano ancora il Cooperatore più come collaboratore o benefattore che come un vero salesiano nel mondo.

■ Prospettive di futuro

CRESCITA. Partendo dalle riflessioni fatte fino adesso si prevede una crescita in quantità e qualità dei Cooperatori. Questo può essere facilmente dedotto dai programmi di formazione che si stanno portando avanti, dalla cura che si mette nel processo formativo in molte parti e dalle promesse che si stanno facendo dopo avere percorso un itinerario di formazione generalmente serio e organico.

COSCIENZA DI ESSERE FAMIGLIA. Nel prendere coscienza della propria identità all'interno della Famiglia salesiana, le persone che la

Tutti i laici sono missionari in forza del battesimo

La partecipazione dei laici all'espansione della fede risulta chiara, fin dai primi tempi del cristianesimo, ad opera sia di singoli fedeli e famiglie, sia dell'intera comunità. Ciò ricordava già Pio XII, richiamando nella prima Enciclica missionaria le vicende delle missioni laicali. Nei tempi moderni non è mancata la partecipazione attiva dei missionari laici e delle missionarie laiche. Come non ricordare l'importante ruolo da essi svolto, il loro lavoro nelle famiglie, nelle scuole, nella vita politica, sociale e culturale e, in particolare, il loro insegnamento della dottrina cristiana? Bisogna anzi riconoscere — ed è un titolo di onore — che alcune Chiese hanno avuto inizio grazie all'attività dei laici e delle laiche missionarie.

Il Vaticano II ha confermato questa tradizione, illustrando il carattere missionario di tutto il Popolo di Dio, in particolare l'apostolato dei laici, e sottolineando il contributo specifico che essi sono chiamati a dare nell'attività missionaria. La necessità che tutti i fedeli condividano tale responsabilità non è solo questione di efficacia apostolica, ma è un dovere-diritto fondato sulla dignità battesimale, per cui «i fedeli partecipano, per la loro parte, al triplice ufficio — sacerdotale, profetico e regale — di Gesù Cristo». Essi, perciò «sono tenuti all'obbligo generale e hanno diritto di impegnarsi, sia come singoli, sia riuniti in associazioni, perché l'annuncio della salvezza sia conosciuto ed accolto da ogni uomo in ogni luogo; tale obbligo li vincola ancora di più in quelle situazioni in cui gli uomini non possono ascoltare il Vangelo e conoscere Cristo se non per mezzo loro». Inoltre, per l'indole secolare, che è loro propria, hanno particolare vocazione a «cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio».

(Dalla Lettera enciclica «REDEMPTORIS MISSIO»)

compongono si sentono più vicini gli uni degli altri in vista della comune missione. Il desiderio di essere accettati con pieni diritti come parte integrante e corresponsabili del progetto salesiano è una cosa che non soltanto i Cooperatori auspicano ma è una aspirazione che sta diventando sempre di più una realtà.

IL RUOLO DEI COOPERATORI NELLA CHIESA. I documenti pontifici hanno chiaramente specificato il ruolo dei laici nella Chiesa. Senza dubbio i Cooperatori prenderanno un ruolo sempre più impegnativo nei compiti di trasformare il mondo nel senso cristiano, come spetta ai laici impegnati nella Chiesa.

COINVOLGIMENTO NEL SOCIALE E NELL'AREA POLITICA. Considerando il livello di impegno attuale, i richiami della Chiesa e la sensibilità in continua crescita da parte dei Cooperatori in questi settori, si prevede un coinvolgimento più deciso della loro parte nel sociale e nella politica come conseguenza di una incarnazione più radicale della loro fede.

■ Conclusione

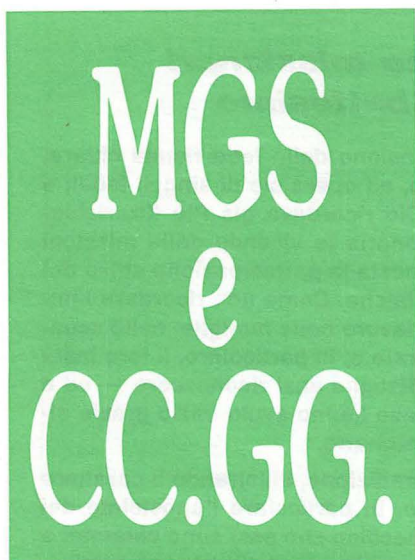
Oggi ci sono associazioni e movimenti ecclesiali che rispondono molto efficacemente alle necessità associative del popolo cristiano. Si estendono dappertutto.

Credo che i Cooperatori vivendo la loro realtà vocazionale nel quotidiano, nei loro centri, nell'impegno apostolico e con la presenza attiva nella società e nella storia possono rispondere molto bene a questo bisogno.

Don Bosco quando parlava dell'Associazione non sognava a cose piccole. Egli sapeva che la mano di Dio la sosteneva e la sosterrà sempre.

Essa è in un momento di crescita, di rilancio. Sappiamo che la nostra collaborazione è necessaria.

Se abbiamo la capacità di guardare il futuro con lo stesso realismo e creatività che Don Bosco aveva, sicuramente faremo della sua utopia una realtà.



L'esperienza dell'Ispettorato Novarese

Ricordate i «cerchi concentrici»?

Chi ha vissuto gli anni 80 attivamente nella Pastorale Giovanile Salesiana italiana, ricorderà certamente quanta importanza veniva data ai «cerchi concentrici» quando si trattava di definire l'identità del Movimento Giovanile Salesiano. L'MGS, si diceva, usa equivocamente del termine «movimento», non si ispira ad altri movimenti ecclesiali specifici, forti, dichiarati, ma è aperto, secondo lo stile salesiano, alla massa, a tutti quelli che non trovano spazio in altri movimenti, che stanno stretti nei movimenti... ai «poveri». Però questo avviene a «cerchi concentrici»: alla periferia

stanno i «simpatizzanti», quei ragazzi che frequentano gli ambienti salesiani ma non si lasciano coinvolgere da proposte concrete, poi vengono i ragazzi che frequentano gruppi, di ogni tipo, poi viene il cerchio degli animatori (catechisti, animatori sportivi, culturali, formativi...), poi, dulcis in fundo il cerchio dei giovani operatori.

Giovani Cooperatori ed MGS

Il cerchio che raccoglie i CC.GG. è quello più piccolo, quello che illumina gli altri. Perché? Il MGS si costruisce non intorno ad attività specifiche, ma intorno alla condivisione della Spiritualità Giovanile Salesiana (SGS), condivisa da chiunque entri in un ambiente salesiano dove il Sistema Preventivo è l'anima, il condimento di ogni iniziativa e proposta. I CC.GG. sono quelli che hanno scelto Don Bosco, hanno promesso di vivere da laici la sua spiritualità, lo hanno dichiarato pubblicamente, quindi sono all'interno dell'MGS un punto di arrivo di un cammino e un punto di partenza di un altro cammino al servizio di altri giovani.

Fin qui tutto corre liscio, almeno teoricamente. Il problema nasce quando ci si interroga sul come l'Associazione dei CC vive questo discorso al suo interno e sia disposto ad offrire ai CC del MGS un appoggio proporzionato al particolare modo con cui questi sono arrivati alla promessa.

Come appare l'Associazione dei CC.?

Sembra, cioè, che molti CC.GG. che han fatto la promessa nel MGS non si identifichino con l'Associazione dei CC. ma continuano a fare quanto facevano prima e non si sentano attratti a fare un «salto di qualità» richiesto appunto dalla vocazione che hanno pubblicamente promessa.

Forse manca una conoscenza delle radici profonde dell'Associazione che appare piuttosto con caratteristiche negative:

- È in gruppo di persone anziane. Esse si ritrovano per «raccontarsi» una storia che i giovani non conoscono, per fare iniziative che ai giovani dicono poco;

- ci sono dei giovani è vero, ma questi continuano a fare ciò che facevano prima della promessa: allora a che serve questo passaggio? Non solo, ma tanti di questi giovani quando hanno smesso di fare l'animazione-catechesi... hanno smesso, praticamente, anche di fare i CC. perché non sono mai entrati a far parte «attivamente» dell'Associazione;

- appare come un'Associazione che vive di genericità. Rispetto ad altri gruppi ecclesiali il gruppo dei CC è un gruppo senza una specifica identità, non presenta «caratteristiche» che portano all'identificazione;

- è un gruppo che si raduna per celebrare le «frasi fatte», le «buone intenzioni»; prevale l'accademia anziché l'iniziativa concreta all'interno della storia...

- Insomma, l'Associazione presenta (ancora oggi) un'immagine tutt'altro che esaltante e invitante.

Curare il «look»

L'analisi ci porta in genere a sottolineare il negativo a scapito di tanto positivo che c'è. Ma il nostro mondo è quello dell'«immagine», della pubblicità: il bene non fa notizia da solo, occorre «urlarlo», occorre che rientri nella categoria del «bello», dell'«utile», del «piacevole» perché queste sono categorie che invitano a scegliere. E noi viviamo in questo mondo. Non possiamo fare una proposta con un «look» del secolo scorso e lamentarci se i giovani non la apprezzano. Guardiamo qualsiasi «volantino» pubblicitario, poi guardiamo quelli che invitano a fare la scelta della coo-

perazione e ditemi se un giovane non si trova in difficoltà! I nostri vultani sono «pesanti», con slogan che sanno di sacresia lontano un miglio, con fotografie di repertorio

Ai giovani, agli ammalati e agli sposi il Papa ha riproposto la figura di S. Giovanni Bosco nell'udienza generale di mercoledì 30 gennaio.

«Rivolgo ora un saluto cordiale ai Giovani, agli Ammalati e agli Sposi novelli. Vi sia di esempio la figura di San Giovanni Bosco, di cui domani celebriamo la memoria liturgica.

Egli, che seppe dedicare l'intera sua esistenza al servizio del mondo giovanile, ispiri la vostra vita, cari giovani, affinché siate testimoni coerenti di Gesù tra gli amici, negli ambiti della scuola, del lavoro, dello sport.

Voi ammalati, abbiate sempre coscienza del grande valore salvifico della sofferenza, quando essa è cristianamente vissuta e generosamente offerta per la redenzione del mondo.

Giovanni Bosco, che comprese l'importanza della famiglia per la crescita in una fede profonda e responsabile, aiuti voi, sposi novelli, ad essere segno efficace dell'amore paterno e materno che Dio nutre per ogni uomo.

La Benedizione Apostolica, che ora imparto, sia a tutti d'augurio, incoraggiamento e sostegno».

trite e ritrite nelle nostre riviste. Tutto questo non dà un'immagine di qualche cosa che finalmente può risolvere la vocazione di una persona che vive in una società pluralista sbattuto da mille proposte tutte più allettanti della nostra.

Forse bisognerà (tra tante altre cose):

- decostruire l'immagine che circola: cercare di togliere quel senso di vecchio, superato, generico, inutile... che esiste ancora intorno all'Associazione. È la fase più difficile. Ma importantissima. Non si può costruire se non si demolisce

quanto c'era già. Non si può mettere toppa nuova a un vestito vecchio o vino nuovo in otri vecchi (tanto per citare Qualcuno!);

- quindi studiare, affidandosi anche ad esperti, l'immagine che si vuol presentare. E non mi si venga a dire che qui si parla di vocazione e che è opera dello Spirito Santo e quindi... Sono «frasi fatte» di chi si dimentica troppo spesso che lo Spirito Santo non si mette al posto dell'uomo, ma ha bisogno della mediazione dell'uomo: facciamo in modo allora almeno di non ostacolare il suo lavoro! Mi sembra molto importante pubblicizzare i «centri» riusciti, le iniziative più vivaci e «immitabili»: far conoscere!

- chiarire il rapporto tra la SGS che è l'anima del MGS e gli obiettivi dell'Associazione. Proprio per facilitare il passaggio a chi ha fatto il cammino dall'MGS all'Associazione;

- programmare un rapporto esplicito a livello locale tra ciò che la Pastorale propone per il MGS e ciò che l'Associazione realizza al suo interno. Ma qui scattano tanti altri problemi di cui già si è tanto parlato: rapporto tra delegati vari, tra salesiani e suore, tra le varie iniziative e la sovrapposizione di calendario...

Laici adulti nella fede

Penso però che la chiave di tutto ciò sia nella convinzione che l'Associazione è di stampo laicale. Non mi pare che ci siamo ancora convinti di questo. Mi sembra che ancora preti e suore sono al centro dell'Associazione. I delegati e le delegate sono ancora il perno di tutto. E allora siamo ancora lontani dal farne un'Associazione adatta ai tempi della Christi fideles Laici.

- Dobbiamo maturare la convinzione che i laici non sono gli eterni bambini, esecutori di quanto decidono preti/suore. Ma sono loro i responsabili/protagonisti dell'Associazione. Laici adulti, adulti nella fede. A che punto siamo? Quanta libertà/responsabilità stiamo costruendo?

- Occorre che ci siano dei «centri» vivi con persone significative che hanno fatto della cooperazione la loro scelta di vita. Stiamo lavorando per questo? I coordinatori sono anche presidenti della San Vincenzo, fanno parte della Caritas... sono insomma sempre gli stessi in mille attività? Chiarezza nell'immagine, un centro preciso, persone significative.

Don Giuliano Palizzi



Scuola Nazionale di Formazione Anno III

SOGGIORNO DON BOSCO nel cuore delle Dolomiti.

Fontanazzo (TN) - Val di Fassa: 29 giugno-6 luglio.

Tema: «Cooperatori salesiani e territorio».
(sussidio annuale)

Animatore del Corso: DON NICOLA PALMISANO.

Per informazioni-prenotazioni: presso gli Uffici Ispettoriali.

ROMA

Un Convegno sulla devianza e giustizia minorile

Le grandi impotenze

Li chiamano ragazzi a rischio, baby-killer, schegge vaganti, zanzare noiose... È una delinquenza in continuo aumento, anche in centri meno urbanizzati, fatta di furti, scippi, rapine, manovalanza di organizzazioni criminali, lavoro nero, evasione scolastica, aggressioni!

Devianza e giustizia minorile è stato il tema del secondo Convegno promosso dai Cooperatori del Lazio nei giorni 18, 19, 20 gennaio 1991. L'iniziativa ha raccolto ampi consensi e una partecipazione numerica di persone qualificate, studenti, operatori del settore, professionisti e gente comune. In sintonia con la Strenna del Rettor Maggiore sulla «nuova evangelizzazione e dimensione sociale della carità», il Convegno ha voluto dare una risposta significativa ad un problema che riguarda una specifica fascia di adolescenti: sono i protagonisti di una sfida verso le varie componenti della società con comportamenti inquietanti, creando uno stato di diffuso malessere e di impotenza.

E la gente comune «scioccata» invoca spesso la via della repressione e della punizione.

Il Convegno ha proiettata invece la sua riflessione sulla nuova cultura della stessa giustizia minorile, che non tutela il reato, ma tenta la duplice strada della prevenzione e del recupero. E su questa linea che si sono alternati i vari interventi di autorevoli esperti, seguiti da un appassionato e interessante dibattito. Risultato? Sembra crescere l'attenzione a un fenomeno fino a qualche tempo addietro ignorato o alquanto sottovalutato.

Sembra meno passiva la forza fatalistica che tiene prigionieri questi ragazzi, spinti spesso a proseguire nella cieca corsa verso il peggio. È emersa chiara (ed è confortante!) la voglia di infrange-

IN DIALOGO CON I CENTRI



re la legge di un destino che ammanetta il cuore e la mente di questi MINORI DEVIANTI prima che vengano ammenettati i polsi.

Nel corso del Convegno è stato assegnato «L'Oscar Don Bosco 91» al regista Marco Risi, che si è detto «lusingato e felicissimo per tale riconoscimento, gradito quanto inatteso».

L'Oscar che si richiama all'azione educativa del grande amico dei giovani, ha voluto premiare l'attenzione all'emarginazione giovanile evidenziata con i films «Marry per sempre - Ragazzi fuori», immagini (è indicato nella motivazione!) di alto valore artistico del mondo della giustizia minorile!

COMO

Festeggiata nel 90° genetliaco la cooperatrice salesiana

Sig.ra Racchi Maria

La cooperatrice di Como sig.ra Racchi Maria è stata festeggiata nel suo 90° genetliaco, nella cornice della giornata di spiritualità.

Come ex-allieva delle F.M.A. ebbe il privilegio di aver conosciuto il neo-beato D. Filippo Rinaldi, sua ineguagliabile guida spirituale.



Nella mattinata, scandita dalla recita delle Lodi, dalla meditazione sul messaggio del 23° Capitolo Generale Salesiano ai Cooperatori dalla adorazione e celebrazione eucaristica, la sig.ra Racchi ha vissuto un momento di singolare commozione quando ha ricevuto dalle mani di Don Ugo Contin il telegramma di Giovanni Paolo II, augusto riconoscimento alla sua fedeltà e devozione per Maria Ausiliatrice e per il Figlio suo Gesù nell'arco non breve di 90 anni di vita.

La giornata è stata caratterizzata dalle due relazioni degli animatori del Centro.

Don Ugo Contin ha rilanciato l'urgenza di offrire ancora ai giovani validi motivi di autoidentificazione in alti valori umani e religiosi per aprirli alle perenni finalità del metodo educativo di Don Bosco e di Mamma Margherita.

Don Giuseppe Bongiorno ha integrato, nella seconda conferenza, il discorso sulla educazione alla fede con quello non meno vitale della testimonianza, oggi, nella concretezza personale, dei valori della sofferenza, della gioia, della comunione con Dio e della solidarietà con il prossimo.

Il Coordinatore sig. Marchini ha riassunto l'attività dei cooperatori dai mesi scorsi ad oggi ed ha presentato una felice linea dell'attività futura, che avrà un momento saliente nella giornata del 3 febbraio 1991, in occasione della so-



lenne festa esterna di Don Bosco con la presenza del Vescovo.

Ispettorica Novarese

Come ogni anno il 20 gennaio 1991, terza domenica di gennaio, l'Ispettorica Novarese salesiana con le ispettorie Alessandrina, Monferrina, Novarese e Vercellese delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha celebrato la giornata di formazione della Famiglia Salesiana. 120 partecipanti circa: notevole la partecipazione di Cooperatori insieme a exallievi/e, salesiani, suore e rappresentanze di CDB.

All'ordine del giorno il com-

SETTIMANE SOCIALI

Dal 2 al 5 aprile si terrà a Roma la XLI Settimana Sociale dei cattolici italiani. Sarà la prima della nuova serie e avrà come tema: «I CATTOLICI ITALIANI E LA NUOVA GIOVINEZZA DELL'EUROPA».

Le Settimane Sociali, nei loro 63 anni di vita (1907-1970) sono state un prezioso strumento di ascolto e di ricerca, che ha contribuito all'affermazione di una matura coscienza civile dei cattolici italiani, validamente concorrendo alla diffusione, allo sviluppo e al consolidamento di una cultura sociale e politica nel Paese.

Il rilancio, dopo venti anni di sospensione, è anche un appello perché si arrivi a questo appuntamento preparati, per fare di queste Settimane un'occasione di studio, di confronto e di indirizzo verso un domani più umano e solidale per tutti gli uomini di buona volontà.

Per informazioni: COMITATO ORGANIZZATORE SETTIMANE SOCIALI
Circ. Aurelia, 50 - 00165 Roma - Tel. (06) 623.7141

mento alla Strenna 91 del RM. Dopo una breve preghiera guidata dal delegato, la parola è stata data all'Ispettore Don Carlo Filippini che ha commentato la strenna partendo dal commento tradizionale del RM e invitando i partecipanti a calare il tutto nella propria situazione locale, insistendo appunto sui due verbi della strenna «approfondire e testimoniare» la dimensione sociale della carità. Ciò comporta: studio e conoscenza dei principi fondamentali del progetto sociale della Chiesa, discernere influsso delle mode ideologiche, far crescere la vocazione dei laici, prendere iniziative: scuole di politica, esercitare concretamente la solidarietà.

Il lavoro di gruppo vede impegnati sull'analisi delle situazioni di povertà e ingiustizia nel territorio, delle iniziative di carità, di impegno, di volontariato, e sull'applicazione del CRITERIO ORATORIANO (proposte di educazione del tempo libero).

La condivisione dei lavori nel pomeriggio dopo una celebrazione eucaristica «partecipata» e un pranzo «condiviso». Presentate le situazioni negative e le difficoltà a realizzare interventi coordinati, si afferma che in alcune situazioni i «laici» hanno preso la responsabilità di curare l'oratorio, anche se c'è ancora molta difficoltà a intendersi col prete e con le suore. Si arriva alle conclusioni: «La cultura è la patria della nostra vocazione» (RM), quindi:

— Impegnarsi nei CGS: teatro, cinema, musica;

— avviare incontri culturali (in alcuni centri ci sono e godono di ottima partecipazione);

— pensare seriamente a «scuola di politica».

La giornata è stata splendida, anche metereologicamente!

MILANO - Cinisello

La festa dell'Immacolato quest'anno ha segnato un passo avanti nella nostra Associazione.

Durante la Celebrazione eucaristica un giovane della nostra Parrocchia ha fatto la «Promessa» di Cooperatore alla presenza di tutta la Comunità delle F.M.A. e dei Cooperatori.

Lasciano la parola ad Alessandro:

«L'8 dicembre è una data importante per tutta la Chiesa: la solennità di Maria Immacolata.

Quest'anno per me questa festa si è arricchita di un dono tutto particolare: sono entrato a far parte dell'Associazione Cooperatori Salesiani, facendo la «Promessa» presso il Centro nell'Istituto M. Mazzaello.

Una tappa importante nel mio cammino di fede: non certamente un punto di arrivo, semmai la linea di partenza verso una strada che, da oggi, sono chiamato a vivere da «vero salesiano nel mondo».

Le motivazioni di questa scelta trovano le radici nelle esperienze di Chiesa e di apostolato che ho incominciato a vivere qualche anno fa. Uno dei primi impegni che ho iniziato ad assolvere nella



mia comunità parrocchiale è stato quello dell'educazione dei fanciulli nella catechesi e, poco dopo nell'animazione dell'ambiente oratoriano. È chiaro come la graduale scoperta di Dio sia sempre stata provocata, stimolata ed accompagnata dal «lavoro apostolico» tra i giovani che, con il passare degli anni ha acquistato un valore tutto speciale: stare con i ragazzi nelle più diverse attività con l'intento di guidarli all'incontro con Cristo.

Poi la «scoperta» dell'associazione: diversi incontri (imprevisti!) con alcuni Cooperatori e il desiderio di camminare con loro sulla strada tracciata da Don Bosco che ormai, più o meno consciamente avevo iniziato a percorrere. Durante il periodo di formazione, confrontandomi con il progetto di vita dei Cooperatori, ho sentito come fosse Dio a chiamarmi su questa strada: non stavo scegliendo a «tavolino», fra un ventaglio di proposte che la Chiesa of-

fre, uno stile di vita che potesse piacermi, come sfogliassi un catalogo per fare acquisti, bensì dovevo accettare o meno un preciso invito che Dio stava rivolgendo a me!

Oggi sono cooperatore e sono felicissimo!

So che sotto le rose si sentiranno presto le spine, ma so di non essere più solo: ho una grande famiglia che mi sostiene e mi guida; nel Centro di Cinisello respiro già aria di casa e non passerà certo troppo tempo prima che i legami con gli altri Cooperatori si facciano più stretti.

CAMPANIA Giornate di spiritualità per CC.GG.

L'esperienza dei Cooperatori Giovani in Campania si è avviata con esperienze forti e simpatiche di amicizia, con risultati sempre più incoraggianti. L'estate diventa sempre il punto di arrivo ma anche il punto di partenza di un cammino formativo.

L'esperienza di aggregazione attorno ad interessi, come un pellegrinaggio o come un campo di lavoro, trovano poi nel corso dell'anno, continuità nelle giornate di spiritualità, momenti «di ricarica

VERSO CZESTOCHOWA - UN CAMMINO DI FEDE

Si intensifica ovunque la preparazione spirituale e organizzativa per la VI GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ (7-10 agosto). I Cooperatori che desiderano partecipare prendano contatto con i propri Uffici Ispettoriali.

Vi sarà un MOMENTO INSIEME DI TUTTI I GRUPPI della Famiglia Salesiana presenti a Czestochowa.

spirituale e di formazione salesiana», come essi ci scrivono. E aggiungono: «...abbiamo ripercorso (in queste giornate) le esperienze concrete e propositive del Campo svolto nella Locride e gli Esercizi Spirituali di Massalubrense».

Tra una riflessione biblica guidata, canti, agape fraterna... la giornata offre ai partecipanti un'occasione indispensabile per «fare famiglia» e irrobustire la propria appartenenza all'Associazione.

MADDALONI Caserta

Ricche di contenuti le giornate «salesiane», come è ormai tradizione, all'Oratorio salesiano di Maddaloni.

I «Nove giorni con Don Bosco» sono un segno concreto di un centro giovanile, che sorge in una Parrocchia diocesana, quella di S. Martino, animato dai Cooperatori salesiani.

A dare uno sguardo al programma si resta ammirati e soprattutto si nota una forte capacità di coinvolgimento di persone di ogni età e cultura. Una proposta

CI HANNO SCRITTO A PROPOSITO DEL CONVEGNO LAB. MM.

«È la prima volta che ho partecipato al Convegno dei Laboratori MM. L'organizzazione è stata perfetta, come pure l'accoglienza. Molto bravi tutti i nostri Superiori, dalla signora Iolanda agli atri che sono intervenuti.

Il mio suggerimento è che questi convegni siano più frequenti e che si dia più spazio di parola ai responsabili dei Laboratori. Penso che sarebbe bello se ci fosse un Missionario o una Missionaria a parlarci...»

— «È stata una grande spiritualità salesiana con affettuosi confronti e scambi di idee e iniziative».

— «Positiva la Mostra dei lavori per la variabilità e la fantasia. Sarebbe utile ritrovarsi almeno ogni due anni».

(Italia, Elsa e Maria di Novi Ligure)

che quest'anno è stata particolarmente significativa per l'attualità della Strenna.

L'incontro-dibattito «Educazione e politica dei giovani nella Comunità europea» è stato il primo

tema affrontato, seguito dal commento alla Strenna «Nuova Evangelizzazione e carità sociale».

Non poteva mancare una Veglia di preghiera e una riflessione sulla PACE.



Roma-Pisana: Cooperatori e «Oratoriani» di Maddaloni in visita all'«amico D. Aubry».

Quando si dice: «pace», il primo impatto della memoria è quello di un bazooka puntato contro un carro armato o l'immagine di corpi riversi e straziati, che si affacciano dallo schermo televisivo o dalle pagine di cronaca internazionale.

Sicuramente, questa pace auspicata, travagliata e contrattata, colpisce la sensibilità, l'animo e le aspirazioni di tutti; e ben fanno coloro che disinteressatamente operano per essa tra mine vaganti di ogni tipo, che ne compromettono l'esito positivo.

■ Un altro aspetto della pace, con implicazioni e complicazioni più ravvicinate, lo viviamo scandendo i ritmi di una calibro 45, di una lupara o di sordi colpi di coltello affondati sulle vittime che continuano a cadere sotto il sole o nella notte. E mentre suona un mesto rintocco di campana che accompagna la celebrazione del rito finale, altri muoiono con una corda al collo o giù da un balcone, con una siringa ancora tra le dita o nei bidoni della spazzatura.

Sono cose che fanno rabbrivire e riflettere, e spesso inducono ad una considerazione amara: «Non ci posso far niente».

È qui che l'approfondimento del problema gioca un ruolo molto importante e decisivo.

Dal dramma, dalla denuncia, dalla esposizione dei fatti, bisogna poter fare qualcosa di concreto e non alzare le braccia in segno di resa e, tantomeno, accusando il Cielo.

Ciascuno di noi può agire quando, nell'ambito delle proprie competenze, nel proprio raggio di azione, nella famiglia, sul posto di lavoro o nel suonare una chitarra, è chiamato a testimoniare la volontà di unione d'intenti, di coesione, di attento ascolto, della parola come mezzo di dialogo e di sereno dibattito.

OLTRE LA NOTIZIA

di Pompeo Santorelli

■ Ma quale pietra angolare di questo edificio sempre in costruzione, non si può trascurare uno schietto senso della giustizia. Pace e giustizia è un binomio inscindibile; non può avere surrogati, né sottostare a sofismi, né, tantomeno, a mistificazioni.

Non sono lontani i tempi in cui i «profeti della pace» gridano ai paesi ricchi di assegnare l'1% del reddito nazionale a favore dello sviluppo dei paesi poveri. Oggi tristemente ci accorgiamo che il costo globale di pochi mesi di stanziamento delle forze multinazionali nella penisola arabica, avrebbe interamente coperto i debiti del

terzo mondo. È stato rilevato che il costo medio giornaliero dei primi giorni di guerra si aggira sui 600 milioni di dollari. Siamo appena agli inizi, e Dio sa quanto questo conflitto brucerà in termini economici! È davvero un'avventura senza ritorno!

■ Sono molti coloro che parlano di pace senza scavarne il significato autentico e genuino.

Indossare questo vestito nelle grandi occasioni, può fare molto moda «stile pace», ma può diventare demagogico, soprattutto se si punta il dito soltanto contro le guerre dichiarate.

La gravissima situazione del Golfo Persico ha aperto uno scenario che pensavamo di esclusiva competenza cinematografica.

Paura e curiosità hanno provocato un'impennata degli acquisti. Caccia grossa a radio, antenne paraboliche e congelatori.

Si stanno drammaticamente riscoprendo gli autentici e puri significati di una terminologia usata finora in senso figurato: ultimatum, accaparramento, borsa nera, oscuramento, prigionia, allarme aereo, bombardamento, sanzioni, embargo, convenzione di Ginevra. Memorie di certi fantasmi del passato che l'Europa credeva di aver accantonati per sempre e relegati in polverose antologie di fatti di guerra.

■ Hanno acquistato nuovo vigore le «scuole di sopravvivenza». Da clienti selezionati, le organizzazioni del settore accettano chiunque. Modesti impiegati e «Rambo» nostrani passano insieme qualche weekend, cimentandosi con le forze della natura e con i bisogni primari, nei boschi a pochi chilometri dalle città.

Gli americani non sono da meno. A New York signore in pelliccia fanno la fila nei negozi specializzati per assicurarsi una efficientissima maschera. Sono state abolite diverse manifestazioni carnevalesche, ma è simbolo irrinunciabile avere in casa una maschera, anche se antica.

I ventitré conflitti tutt'ora in atto nel mondo, ci hanno toccato marginalmente sfiorando appena il comune senso della solidarietà. Soltanto quest'ultimo ci ha completamente immersi, coinvolti «in diretta» a subire tutte le emozioni di un tragico e reale avvenimento confinante con quella spettacolarità che la «fiction» ci ha abituati ad osservare nei giuochi stellari. Fino a quando l'assuefazione non farà rientrare anche questa guerra in una maledetta normalità.

Sarà grazie alla ipertecnologia che forse risparmieremo sangue, lacrime e lutti. Ma anche se il terrore di una terza, spaventosa guerra mondiale non sarà padrona dell'umanità, avremo comunque distrutto la fertilità della nostra intelligenza e del nostro cuore, perché ci saremo ancora una volta allontanati dalla Terra Promessa.

ragazzi della strada



Un caro saluto a tutti gli Amici delle Missioni Salesiane.

La ricorrenza annuale della Giornata Missionaria Salesiana lancia il nostro sguardo su orizzonti mondiali: al sud, all'est, all'ovest.

La mente e il cuore tornano ad ascoltare con obbedienza di fede il supremo mandato di Cristo: "andate in tutto il mondo e portate il messaggio del Vangelo a tutti gli uomini" (cfr. Mc 16,15).

E la memoria rievoca il coraggio magnanimo di Don Bosco in quella sua prima spedizione missionaria del 1875, quando disse: "chissà che questa partenza non sia come un seme, come un granellino di miglio o di senapa, che a poco a poco vada estendendosi?" (cf. MB 11,385).

Dopo venti secoli la missione di Cristo è ancora aperta verso popoli che, pur dopo tanto tempo, non lo conoscono; anzi si riapre continuamente nel divenire di ogni popolo. Quanti missionari hanno donato la propria esistenza, e quanti saranno chiamati ancora dal Signore perché la donino per il Vangelo!

Dalla prima spedizione di Don Bosco ad oggi, poco più di un secolo, ben 2.700 salesiani hanno speso la loro vita in missione, tra loro ci sono stati anche dei martiri riconosciuti tali dalla Chiesa. Attualmente operano nei vari continenti all'incirca 3.000 missionari, ossia più del 20% dei confratelli di tutta la Congregazione.

Sono discepoli di Cristo in frontiera, rotti al sacrificio, ardenti di fede. La loro testimonianza di credenti è radicata in quell'affermazione dell'apostolo Paolo: "in Cristo Gesù conta solo la fede che agisce per mezzo della carità" (Gal 5,6). E siccome i missionari vivono tra i poveri, la loro carità unisce spontaneamente l'annuncio del Vangelo a tante iniziative di promozione umana: la carità, infatti, è pratica e s'incarna sempre in opere.

Ecco perché i missionari hanno bisogno di sentirsi accompagnati anche con aiuti materiali.

In ogni Giornata Missionaria Salesiana si sceglie un tema, per la preghiera, la solidarietà e la collaborazione degli amici. Quest'anno il tema generale si riferisce all'evangelizzazione dei ragazzi nella strada: essi abbondano soprattutto nelle città dei popoli più bisognosi. In alcune regioni si suol distinguere persino "i ragazzi della strada" dai "ragazzi nella strada": i primi hanno almeno un qualche rifugio dove si ritrovano di quando in quando con i parenti; i secondi vivono assolutamente abbandonati, per loro la strada è tutto.

Siccome la Congregazione salesiana ha rinnovato nella sua recente Assemblea mondiale (CG23) lo stimolante e vasto compito dell'educazione dei giovani alla fede, quest'anno vuol privilegiare con la Giornata Missionaria Salesiana le sue presenze tra questi ultimi, per testimoniare la missionarietà tra la gioventù più a rischio. Sono iniziative ardimentose che hanno bisogno di accompagnamento e di appoggio, di volontari e di oranti, di simpatizzanti e di benefattori. La presenza missionaria tra i ragazzi della strada farà rifluire i benefici del Vangelo anche sugli altri abitanti del territorio.

L'opera-tipo scelta per questa Giornata Missionaria Salesiana è situata nella capitale del Paraguay, Asuncion, in Sudamerica, si chiama "ROGA DON BOSCO - Obra para los niños de la calle".

"Roga Don Bosco" è una missione provvidenziale e difficile, si va sviluppando con gradualità, a tempi lunghi, con prospettive sempre più ampie: richiede amore, pazienza, pedagogia e santità. È considerata non solo una iniziativa tempestiva nella locale comunità dei credenti dedicata a realizzare la nuova evangelizzazione, ma anche un indispensabile impegno di bene comune a favore della società e della "cultura della solidarietà" nel Paese.

I sacrifici da affrontare sono costanti: a questo provvede ogni giorno l'immane grazia del Signore. I problemi da risolvere sono molteplici: e a questo concorrono gli Amici. Se ne presentano di nuovi ogni mese, esigendo anche strutture di convivenza in relazione al numero crescente dei ragazzi e alla continuità dei servizi da prestare loro. Per farsene un'idea si può riandare con la memoria agli inizi della missione di Don Bosco a Torino, rivedere la gradualità e l'impulso di continua crescita della sua audace iniziativa e ammirare l'aiuto di numerosi collaboratori e benefattori a favore di tanti giovani poveri e abbandonati.

San Giovanni Bosco, Padre e Maestro dei giovani, intercederà presso il Signore per tutti coloro che sapranno collaborare generosamente anche oggi.

J. E. Viganò
D. Egidio Viganò

L'edizione di metà mese del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani. Direzione e amministrazione: Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00100 Roma Aurelio - Tel 69.31. 341.

Direttore responsabile : UMBERTO DE VANNA

Redattore: ALFANO ALFONSO - Via Marsala, 42 - 00185 ROMA - Tel. 44.50.185; 49.33.51.

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949 - C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino - C.C.P. 462002 intestato a Dir. Gen. Opere Don Bosco - Roma. - Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente.

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

PIETRO AMBROSIO

Risposta cristiana ai Testimoni di Geova



«Guardate di non lasciarvi ingannare.
Molti verranno sotto il mio nome
dicendo: "Sono io", o "Il tempo
è prossimo"; non seguiteli».
(Gesù)

EDITRICE
ELLE DI CI

117
MONDO NUOVO